

# I contatti Con Salvatore Calcò Labruzzo

L'ascesa del meccanico da un'officina di Oliveri alla mafia barcellonese



Santo Gullo, collaboratore di giustizia

FALCONE. La collaborazione di Santo Gullo, 47 anni, silente ed insospettabile meccanico di Falcone, inizia il 4 aprile scorso. Lasciato il carcere il 25 marzo precedente dopo aver ottenuto l'assoluzione in Appello per l'operazione "Pozzo" -, sceglie di presentarsi spontaneamente ai carabinieri del Reparto operativo del comando provinciale di Messina, ammettendo, da subito, le proprie gravi responsabilità in merito alla partecipazione a numerosi omicidi commessi dalla famiglia mafiosa di Barcellona e dalle due articolazioni territoriali, le cosche di Mazzarrà Sant'Andrea e di Terme Vigliatore.

Pur avendo iniziato la sua collaborazione, Santo Gullo, continuava per tutto il mese di aprile a frequentare i componenti delle cosche dei "Mazzarroti" e del resto della famiglia "Barcellonese". In particolare i rapporti venivano tenuti con il pastore Salvatore Calcò Labruzzo, 59 anni, il quale essendo il più "saggio" del gruppo curava - in assenza dei capi cosca - i collegamenti tra i vari componenti della famiglia e cercava di mettere ordine ogni qual volta si verificavano contrasti per le spartizioni dei proventi delle estorsioni.

In questi contrasti sarebbero da ricercare le responsabilità per l'omicidio di Ignazio Artino avvenuto il 12 aprile scorso a Mazzarrà. L'allevatore Salvatore Calcò Labruzzo - così come ha raccontato Santo Gullo - aveva provveduto anche al mantenimento della famiglia del pentito quando questi si trova in carcere, vi rimase 2 anni e 2 mesi, per gli effetti dell'operazione Pozzo.

La collaborazione per tutto il mese di aprile sarebbe andata avanti così: Gullo il giorno prima incontrava Calcò e all'indomani riferiva dei colloqui ai carabinieri del Ros che annotavano e predisponavano le indagini i cui effetti non sono ancora noti. Il pentito raccontava, ad esempio, della raccolta delle tangenti provenienti dalla discarica di Mazzarrà e della suddivisione che ne faceva Calcò Labruzzo tra tutti i componenti della cosca a piede libero e tra quanti, boss e gregari erano in carcere, a cominciare da Tindaro Calabrese. L'ex meccanico che fino ad allora aveva gestito come copertura una officina ad Oliveri, iniziata la collaborazione riferendo ai carabinieri di essere entrato a far parte della famiglia dei "Barcellonesi", sin dai tempi in cui il capo incontrastato del sodalizio era il boss Giuseppe Gullotti, all'incirca all'epoca dell'operazione "Mare Nostrum". (l.o.)